

ANDREA EMILIANI: CONTRO I “TRICAMERE BATERMO”.

di *Marialivia Brunelli*

L'aspetto è quello di un nonno, gentile e disponibile con tutti, ma l'anima e l'energia sono quelle di un ragazzo; lui stesso confessa: “Mi prendano pure per pazzo, ma io mi sento giovane...”.

Andrea Emiliani è così. Lo raggiungo in Pinacoteca a Bologna per un'intervista, così come lui stesso mi ha consigliato. “Con me è difficile prendere appuntamento: venga in Pinacoteca a Bologna, quando le capita di passare da quelle parti, e vedrà che mi troverà. Chieda di me al portinaio”.

“Il professore c'è, ma è in partenza per Cesena...”. Eccolo. Un rapidissimo saluto, e poi l'invito, insperato: “Se vuole venire con me a Cesena...”.

Così è nata questa intervista, tra il serio e il faceto, con il celebre storico dell'arte e museologo. Le nostre parole si rincorrevano copiose lungo la via Emilia, mentre dai finestrini lanciavamo qualche occhiata distratta verso un cielo latteo, “indisponente”, come l'ha definito Emiliani. Un personaggio fondamentale tanto per la Sovrintendenza ai Beni Storici e Artistici quanto per la Pinacoteca bolognese, ma che tanto ha dato anche alla nostra città, basti ricordare mostre di altissimo livello come “La leggenda del collezionismo”.

A quando risale la sua prima visita a Ferrara?

“Ero ancora studente quando per motivi di famiglia ho dovuto trascorrere qualche mese al Liceo Ariosto. All'inizio Ferrara mi è sembrata una città chiusa e anche cortigiana, un po' classista. Poi però, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, ho avuto modo di conoscere ferraresi che tuttora frequento e stimo molto, come Gianni Venturi e Alfredo Santini. Considero Ferrara un grande nodo di cultura storica e artistica, anche perché possiede il più grande plesso urbanistico d'Europa, l'Addizione Erculea. I palazzi del quadrivio estense sono paragonabili per importanza a San Pietro a Roma.

Purtroppo però poi la città è stata decapitata nel 1598, con la devoluzione estense e il passaggio allo Stato della Chiesa: ed è iniziato il suo declino, la sua cristallizzazione, fino all'arrivo, nel 1797, delle armate francesi, che hanno trovato, come scrive Goethe, una città-museo, deserta, uggiosa, senza vita”.

E adesso come vede Ferrara?

“Come una città che viaggia un po' per conto suo, una città in cui l'aria è un po' insabbiata e cieli sono marini. E' bello percorrere quelle strade ferraresi che si inabissano a Comacchio, nelle Bassa. Già De Pisis ce lo ha mostrato con maestria: l'emozione che dava Ferrara, fino a qualche tempo fa, era quella di una città marina”.

Città marina ma anche città d'arte?

“Fondamentale centro artistico in età rinascimentale, con l'Officina Ferrarese. E pensare che sono stati gli inglesi a scoprire la scuola ferrarese. Infatti fu il direttore della National Gallery di Londra che nel '49 decise di creare una galleria di respiro europeo, basata sul collezionismo, e scelse di riscoprire la scuola ferrarese di Cosmè Tura, di Francesco del Cossa, di Ercole de' Roberti. Non è un caso che si riscontrino influenze ferraresi in certa pittura inglese, ad esempio tra i pre-raffaelliti: lacerti e memorie di Ercole de' Roberti si ritrovano anche in Burne-Jones.

Alla riscoperta della pittura della scuola locale estense contribuirono poi personaggi come Adolfo Venturi, Barbantini e Berenson (autore di un testo fondamentale per la nascita del lessico e dell'immaginario critico sui ferraresi).

Poi fu la volta di Roberto Longhi, che nell'*Officina ferrarese* riprese proprio alcune suggestioni da Berenson (penso ai paragoni fra certe immagini pittoriche e la cultura dell'inorganico, sabbie, rocce, pietre dure)”.

Cosa ne pensa del collezionismo estense?

“Ferrara era una città dell'autoproduzione nel Cinquecento, nel senso che per affermare la loro grandezza gli Estensi investirono sull'urbanistica e sull'immaginario locale (Ariosto e Tasso).

Scelta che denota una grande ambizione, perché la poesia all'epoca era considerata la prima delle arti. I Gonzaga, ad esempio, fanno una scelta differente, puntando sull'arte e sul collezionismo esterno. Le due collezioni, quella estense e quella gonzaghesca, sono entrambe visibili in questo periodo rispettivamente a Ferrara e a Mantova. Anche se nella mostra mantovana sono coinvolto in prima persona, ritengo che quella attualmente allestita in Castello con i capolavori estensi provenienti da Dresda sia decisamente competitiva a livello qualitativo”.

Un suo parere sulla trasformazione in corso degli spazi interni del Castello estense.

“Ferrara è diventata improvvisamente ricca di spazi espositivi. Il Castello apre prospettive straordinarie. C'è poi l'ex Borsa, che secondo me potrebbe essere utilizzata come sede di attività legate all'attualità, come emeroteca, come spazio dedicato alla letteratura infantile. Ci sarebbe poi un altro grande spazio che potrebbe essere utilizzato, quello che va da Palazzo Schifanoia alla Palazzina della Marfisa: basterebbe spostare appena fuori le mura i campi da tennis. Quei campi da tennis hanno però anche una valenza storica, perché ci andavano a giocare, insieme, Longhi e Bassani. Era un bel gruppo: loro due, Bertolucci, Arcangeli, Graziani, Giovanelli, Nino Rinaldi, che insegnò a Ferrara e venne ricordato da Pasolini come il primo che gli parlò di antifascismo, Augusto Frassinetti, autore di un volume di satira civile. Longhi me lo ricordo bene: con quella faccia da zingaro, la sua cultura mostruosa, la sua indole da *viveur*, la sua passione per il gioco...era anche donnaio, almeno nelle pretese!”.

E a livello museografico, come le sembra la situazione degli spazi ferraresi?

“Una critica la debbo fare al Museo della Cattedrale: spostandolo nell'attuale collocazione in via San Romano, ha a mio parere perso la sua 'aura'. Prima c'era tutto un percorso iniziatico per arrivarvi, c'era l'idea del pervenimento che è fondamentale per un museo: si creava un senso di attesa, di sospensione. Ora è un museo nascosto, sembra quasi più una collocazione per un vespasiano che per un museo. Togliendo l'aura ai musei, si rischia di farli diventare dei 'trcamere batermo', come si legge sui giornali di compravendita di appartamenti: tre camere con bagno e termo...”.